

## ALTRE INFINITESIME



# ALTRE INFINITESIME

Poesie senza stile di  
Giorgio Radice

La casa sulla collina ❖ Edizione

In copertina disegno dell'autore

(Edizione non commerciabile)

© Giorgio Italo Radice (2015) – [www.giorgioradice.eu](http://www.giorgioradice.eu)

L'unica prefazione di un'opera è il cervello di chi la legge.

*Fernando Pessoa*



*Mia città*

Rinverdisci l'acqua del mio respiro –  
è un sereno che sbocca  
al tuo lume – mia città

Nell'incavo di strade  
e gorghi vertiginosi  
estranea  
accogli l'orma  
del mio rimpianto.

E v'è un battito d'ombre tra i muri  
un malessere segreto di cielo  
tra cose morte  
– viatico  
di relitto arenato nel cuore.

*Le cicale di Volterra*

Volterra sta su una frana color cielo.  
Per le mura  
un gonfio di lecci –  
lo strofinio di lime  
accenti d'estate.

Dall'anima  
sul soglio morto degli Etruschi  
in volo di stridi  
il sonno estinto  
della giovinezza.

*Il bevitore meraviglioso*

Triste la lunga fila di bottiglie  
vuote, spente, senz'anima  
abbandonate per terra lungo il muro.  
Malinconicamente vuote.  
Ah, desolate compagne e sorelle!  
Così vi ho lasciate, senza  
un bagliore di fiamma  
senza un rubente spirito in voi  
che scaldasse il mio cuore  
sconsolato.

E la cantina?  
Le botti, un tempo odorose  
di fruttati aromi  
ora languono nella solitudine.  
Non più spruzzi festosi  
di vini dal giovane cuore irruente;  
né più allegri chioccolii o schiumanti  
vortici di accoglienti imbuti  
o stillio di gocce allo spillare.  
Tutto ora è spento, tutto è silenzio.  
Le doghe mostrano  
il volto immiserito dell'asciuttezza  
e al tocco delle mie nocche  
risuonano vuote come tetre caverne.



Ah, felici i giorni della gioia!  
dell'ebbrezza!  
Felice il tempo dolce al palato  
delle coppe levate  
in esultanza di rossi barbagli  
all'auspicio di altre e altre ancora  
gioie e felicità...

Sul vostro e mio destino –  
bottiglie senz'anima  
penosamente allineate  
in triste fila come vecchiette fruste,  
botti risonanti di vuoto,  
scalini di cantina  
che ormai più non conoscono piede –  
lungamente ho sorseggiato l'agro  
calice dell'addio  
e al nostro distacco – vi assicuro –  
non ho mancato di versare  
le sincere e calde lacrime dell'ebbro.

### *Spaventapasseri*

Povero cristo  
impalato nella fissità del campo  
pretendi di tenere alla larga  
uccelli e uccellacci.

Dell'uomo  
immagine e somiglianza  
la testa di paglia  
il corpo di stracci.

*Subito è niente*

La vita?  
È stato un attimo.  
Un breve respiro,  
un debole bagliore  
nell'ombra infinita.

Miliardi e miliardi di stelle  
di soli e pianeti  
miliardi e miliardi di anni luce  
per giungere  
a un'esigua scintilla rovente  
che rapida scocca –  
e subito è niente.

*Donna*

Durezza di monte e respiro d'aurore  
turgore di rocce e graniti, di calme brezze –  
solidale col cielo eterno  
    il tuo corpo, donna  
solidale con la terra le rocce gli eventi  
– carne di vita e bellezza

Dio è il soffio, tu il calore.

Corpo Creato tutto incarnato  
rosa di giaciglio nel profondo di tutte le cose  
che giacciono nel giaciglio profondo della Rosa.

Mare di calda sostanza l'illaudabile bellezza.  
E non esiste bellezza senza l'ansia dei baci.  
E non si dà stella che non bruci ed arda nel cuore.  
E non v'è fiamma che non avvampi  
senza incandescente ardore che contagi ardore  
    e scaldi  
        e infiammi  
            e incendi.

Avrò dunque l'ardore del tuo dono e sazio  
sarò d'anima e corpo tutto in tutta te.  
Mille volte abbi il mio bacio, donna, e mille e mille ancora.  
    Sei l'invito perché tutto si compia  
perché il tutto sia.

Ora il mondo è rinato.  
Può esistere il mondo  
senza la gloria della sua creazione?

Dio è il soffio, tu il calore.

\*

Dio è il soffio, tu il calore  
e sei mistero oscuro misteriosamente chiaro.

Salirò dunque al tuo mistero per gettarvi uno sguardo  
un piccolo seme un ponte  
e diverrò pantocrator  
e nulla è più vivo e creato  
più esistente del corpo che tocco e dà vita  
del turgore di calda pietra di sole  
solidamente carne – nulla è più vivo  
dell'anima che ascolto –  
oh terra amata, oh fuoco amato, oh cielo amato!

Quale intimo avvento racchiudi?  
Salirò al dono del tuo cielo, alla tua stella purissima,  
alla terra infinitamente amata –  
perché sei l'invito,  
l'invito perché tutto si compia  
perché il tutto sia.

Dio è il soffio, tu donna il calore.

## *Stelle*

Non si possono amare le stelle, né avere pena  
del loro ininterrotto fulgere  
perché “splendono da tanto, tanto tempo”.\*

Non si possono amare. In esse io non vedo  
che sepolcri imbiancati dilaganti e silenti nei cieli  
tutte quante fingendo ardore per noi.  
Riflesse in uno specchio beffardo  
sono l'immagine rovescia del nostro immenso dolore.  
È il nostro pianto a risplendere in esse  
a sfolgorare negli spazi infiniti,  
ma esse, infingarde, ci illudono nella pena della nostra solitudine  
e non avanzano di un passo per soccorreci;  
non un gesto di speranza  
da quel lucido davanzale da cui sorgono, lubriche mammelle,  
solo a inebriare gli sguardi invocanti consolazione,  
e ristoro alle bocche assetate. Non avanzano di un passo.  
Fingono, e dal gelido edificio che le sostiene  
in stille di ghiaccio disseminano il loro canto illusorio  
senza porgere orecchio alle voci degli amanti, al flebile sussurro  
che gli innamorati in delirio di bellezza innalzano  
a quelle tristi profondità.  
Solitarie e altere, inesausti e desolati sepolcri di energia  
che in eterno consumano nelle notti ravvolte  
sul nostro destino senza destinazione.

\* Fernando Pessoa

Attendiamo invano che esse possano rischiararci il cammino,  
che in esse si possa scorgere una soglia o un lume da seguire,  
un fragile sostegno o guida che ci conduca...

O che un tacito palpitante messaggio discenda  
a rincuorarci – che pure da sempre ci osservano,  
da sempre le osserviamo e ammiriamo – per il nostro esistere  
di umani brancolanti, smarriti  
per i passi insanguinati e dubbiosi che noi trasciniamo ogni giorno  
aggrappati al suolo di questo trasudato mondo.  
Non si possono amare, né avere pena  
del loro fulgere perché splendono da tanto, tanto tempo.

Pure, a dispetto di ciò, benigne o maligne che si possan credere  
o indifferenti, un sentimento dalla loro inalterabile presenza nel moto  
[dei cieli  
mi conforta: ed è il saperle inaccessibili alla distruttiva follia umana.  
Mai una mano, no, mai, potrà spingersi in qualsivoglia modo fin lassù,  
mai potrà scompigliare sia pur minimamente quel disegno  
ad esse affidato alle radici del tempo;  
mai una nostra carezza potrà sfiorarle  
né mai una mente o volontà per quanto superiore e potente  
potrà ordinare loro di spegnersi per un solo attimo e di riaccendersi!

## *Selvaggia*

La vedo come allora:  
una pennellata chiara  
pittata dall'aria  
nel cielo terso della primavera –  
con la sua camicetta bianca  
e la lunga gonna turchina.

Selvaggia  
appariva sull'angolo della via  
e lesta trascorreva  
calpestando l'erbe del ciglio,  
i nudi piedi impolverati di candore.  
Un tantino sdegnosa  
– l'incipiente seno sotto la camicetta  
di certo l'inorgogliva –  
guardava tra l'erba, forse  
temendo gli sguardi.

Che vago segreto di giglio  
e d'acque lucenti  
stringeva nel cuore?

## *Hacèldama*

... si spaccò nel mezzo e le sue viscere tutte si sparsero...

(ATTI DEGLI APOSTOLI)

Hacèldama, campo del sangue.

Hacèldama del carnefice  
trafitto dal nero pugnale dell'odio  
Hacèldama dell'innocente  
trafitto dal più nero e duro pugnale di mille lame dell'odio

Hacèldama... hacèldama...

Hacèldama, orrido campo del sangue  
madido di tutti i sudori di sangue apparsi nel mondo  
che nessun sangue di redenzione potrà mai lavare

*...innocenza, sorriso, dono di vita, odorosi sentieri della vita...*

hacèldama — dell'autobus  
hacèldama — del marciapiede  
hacèldama — della discoteca  
hacèldama — del ristorante...

Hacèldama, hacèldama, orrido campo di morte  
concimato di odio e di morte.



Oh, giovane di sfolgorante giovinezza...

Giovane di giovinezza breve – e calda e viva...

Oh, giovane sepolto alla vita.

Hacèldama, campo del tuo sangue.

Giovane di sfolgorante giovinezza  
di giovinezza disprezzata  
di giovinezza non amata perduta negata  
giovane in bilico sopra il nero pozzo della morte  
dove il lugubre sacerdote dell'ira e della vendetta  
che della tua vita fa morte ti spinge!

Giovane, o giovane vita, fermati! Pietà per la vita, pietà per la tua vita!

hacèldama — del sentimento

hacèldama — del sorriso

hacèldama — della speranza

hacèldama — della gioia

Sulle alture della tua terra ferita,  
– giovane nel fiore della vita  
sfolgorante di vita –  
il sacerdote dell'odio ti chiama alla morte,  
il sacerdote dell'odio ti chiama alla sua nera ombra di morte  
per buttarti nel cupo pozzo del suo odio di tomba.

Oh, giovane vita, giovane cuore aperto alla vita!

.....

Deflagra infine, divampa uomo-bomba, splendi di orrido fuoco  
esplosi fiore del sangue, ebbro furore di morte,  
sguazza smembrato nel macello,  
spargi il tuo ventre irto di fiamme velenose  
i tuoi visceri incandescenti –  
colpisci-florisci di fiori omicidi  
uccidi-florisci di petali sanguigni  
sparsi per l'orrendo campo del sangue  
che le menti dell'odio hanno coltivato!

Oh, giovane vita, giovane cuore aperto alla vita...

...Hacèldama! Hacèldama!

Nascondi il volto con il buio colore della notte

Hacèldama — della madre

indossa la nera maschera del martirio  
che il lugubre borbottio del tuo testamento ti assolve

Hacèldama — del bimbo nel grembo

imbottisci il tuo ventre di veleno  
che il luttuoso credo della vendetta ti spinge

Hacèldama — della giovinezza

nella tomba del tuo cuore sigillato a morte  
che la luce non vi penetri mai

Hacèldama —— della tua vita sbranata.

\*

Guarda, giovane in fiore, guarda:  
sulle alture della tua terra ferita  
le rondini stridono liete il loro acuto richiamo di vita,  
e i fiori rifioriscono, si gonfiano, diventano frutto.

Guarda: la vita in palpiti di vita chiama la vita  
la vita accresce la vita  
la vita si spande per i sentieri regali della giovinezza, della bellezza...

Dalle tenebrose plaghe della morte erutta un vomito di morte  
un'oscura germinazione nella pesante nebbia della morte  
nere stelle sparse per l'infinita notte della morte  
sul buio campo senza speranza della morte.

Esplodi dunque, divampa orrida fiamma fiore del sangue;  
esplodi ebbro furore, trafiggi –  
trafiggi il fanciullo la madre l'innocente  
sguazza nel tuo sangue o squarciato a pezzi nel macello...

Hacèldama... Hacèldama...

hacèldama —— del fiore  
hacèldama —— della lotta  
hacèldama —— del ramo d'ulivo  
hacèldama —— della giustizia...

O giovane apportatore di morte  
che il tuo sguardo ucciderebbe le pietre – guarda  
giovane inginocchiato al trono dell'odio  
– guarda:  
la morte non costruisce nulla perché è morte  
la morte è solo verminaio di altra morte  
la morte è solo infinita sconfitta.

*La sera*

Che la nube accechi  
del suo ultimo splendore  
il desolato azzurro;  
che la terra in fremiti di sogno  
addormenti i suoi morti  
nel tepido alvo fiorito  
o quieta vertigine  
trapassi fra le vette  
e colmi il mio respiro –  
lungamente la sera  
culla giorni divini.

## *Infanzia*

Era l'infanzia, ed era poesia.

Di profumi e odori era l'infanzia  
... del lillà e delle viole  
e l'odore tenero del prugno  
dell'albicocco del ciliegio fiorito  
e quello amarognolo degli iris violetti  
o quello acre del mosto che bolliva  
nel tino al riparo della tettoia.  
La fresca ombra screziata dal sole  
sotto il pergolato era l'infanzia  
e la chiara azzurrità del mattino che ci avvolgeva  
stupiti riverberando nella cucina.  
L'infanzia era mio padre con la camicia  
d'impiegato e i gemelli ai polsi  
che vangava l'orto e frantumava  
i secchi grumi di terra tra le dita  
– e l'azzurro era,  
l'incolmato azzurro della primavera  
che ci specchiava nel suo grande lago  
di purezze nuove  
aperto come un ampio respiro  
dopo il rigore invernale,  
e lo stupore nell'orto minuto  
i muti colloqui con i teneri germogli  
e le gemme, sfiorate appena  
per provarne la gommosità

e il vento, messaggero discreto  
di sentori arcani,  
di lontananze ignote e avventurose  
e la terra che si riscaldava  
esalando il suo odore buono  
e il volo delle cavolaie candide nell'aria tepida  
o delle api ronzanti nel tumulto delle fioriture,  
e lo scorrere rapido del ruscelletto  
sul limitare e il gioco dei barbagli del sole sull'acqua.  
L'infanzia era il raggio estivo che fendeva  
la penombra della stanza  
rivelando nel dorato splendore  
il suo universo di polvere.  
L'infanzia era l'orrore per i grossi bruchi  
verdegialli che cadevano dalla pergola  
sfracellandosi sull'impiantito.  
L'infanzia era il silenzio di una nota  
che sostava chiara e immobile  
nel cielo terso della periferia.  
L'infanzia era la gioia che trabocca  
dall'anima per aver reso felice l'amico.  
L'infanzia era il dono cocente  
e sofferto dell'amore più generoso  
per l'amico.

    Infanzia era la madre,  
che cuciva sul terrazzino  
nel calmo andare del giorno.  
L'estate sfolgorava e lei cuciva  
all'ombra o al sole – o abile e svelta alla macchina,

e la sua voce era, che limpida nei canti  
della giovinezza colmava l'aria  
mentre l'ago pungeva e pungeva  
– o grave nelle preghiere tenebrose dei morti  
*de profundis clamavi ad te Domine*  
nella stanca sera.

E il suo sorriso, l'amabile sorriso  
di una gioia semplice  
quando conversava lietamente  
con le amiche e le vicine.

Era poesia, ed era l'infanzia.

### *Gli aerei*

Scie vermiglie accende la sera  
sciolto il tramonto in ombre nere  
ma più vividi astri  
solcano l'oceano del remoto turchino.

Pace stellata varcano gli aerei,  
scivolano lenti sull'orizzonte  
in un'acqua lontana profonda immota,  
luci tremule di grosse stelle in cammino  
che all'ora terrestre si accordano –  
e placidi per i cieli eterni vanno  
sopra le doloranti piaghe del mondo.

## *Sibillini*

Non fosse per il lungo vagare dei divoranti azzurri  
che hanno varcato immutabili le stagioni e gli anni;  
e dei giorni fecondi al grembo della pietra e dell'acqua  
al solco della donna e della spiga,  
e per l'ora vasta, piena, nei liquidi specchi riflessa delle albe e  
[tramonti;  
o per il pianto disperato di un bimbo che gioca sulla pietraia  
e consolato riprende il suo gioco indagatore;  
e per gli smerigli e lamine di battiloro instancabili  
che consumano il giovane cuore che dentro vi arde e preme e pulsa  
come possente fuoco nascosto;  
– Sibillini, vessilli di silenzi  
baluardo verdeazzurro là dove esplose l'aria  
dove cangia la dura dolomia in caldi fiati,  
in orgogliosi profili umani –  
io a voi chiederei, coi coltelli lucenti, coi pugnali vividi  
di sfilarmi le vene e prosciugarmi il sangue, e consumarmi –  
e pace avrei infine, respiro, notte...  
Ma ora, segnato dal fragile evento di polvere incolore  
che inaridisce il respiro e intorbida l'aria  
me ne sto come vecchio seduto, impaurito e rannicchiato,  
aggrappato  
con le unghie conficcate nel dorso scuro della terra –  
vecchio cieco e timoroso, che non sa e altre vie non conosce  
e dell'acceso, del vivido vostro, del fulgore che dentro vi divampa  
non porta nel proprio petto  
che allungate ansie e bluastre tarsie d'ombra.

\*



Al cadere della vaga sera  
tutte le strade si sono interrotte.  
Riprende il pianto di bimbo,  
ora dolce come le note di un flauto celato in riva a un proscenio.

Infossato nel cuore della valle il torrente spande il suo canto  
e rapido si consuma in un abbraccio d'ombre  
l'ultimo barbaglio di luce.

Nel germoglio di un grido  
una sacra rappresentazione ormai logora – sfuoca.  
E non ho davanti che un sipario strappato, un palcoscenico vuoto –  
ed è l'ultima replica  
– che sfuoca – nel germoglio di un grido.  
Sino a morire.

\*

Gonfia sale su per le colline l'alta marea delle stelle.

### *Donne New York Neve*

Alle donne di New York che manifestarono – nude nella neve – contro la guerra  
in Iraq

Se il mondo fosse voi  
voi la sua innocenza  
allora sarebbe bello vivere  
sopra un soffice tappeto bianco  
e del vostro fervido candore  
l'anima avere lieve  
in letizia  
– nuda

## Oro

Canto irriverente con intervento (virgolettato) di F. T. Marinetti

*(Ah, voglio cantare, per tutto l'oro del mondo!  
Voglio cantare in sogno di bellezza stravolto  
della dignità umana, fino a ubriacarmi)*

### I

E scherza con la sera, se ne hai voglia  
guarda il sole che cala, stuzzicati il cuore col tramonto!  
L'oro del tramonto ti rimescola il sentimento della bellezza?  
Scherzaci pure, ormai nessuno più ci fa caso.  
Chi ha soldi da buttare vedendo  
una povera puttana ha la miseria nel cuore  
ma mi intenerisce.  
È piena di rugiada la poesia e di notti e di stelle  
di albe e tramonti, di vento e di fiori...  
Tutte poeticissime parole  
                  ma oggi non mi va di giocare né col vento  
né con le stelle né coi fiori...

### II

Il viadotto dell'autostrada, in curva dolcissima  
come s'infila armonioso nella pancia ridente della montagna,  
che grazia di linee nella sua perfetta fattezze grigioazzurra  
fiore audace su steli di cemento: persino amabile;

penetra, s'inguscia e poi sguscia più avanti, più avanti,  
là, sempre in curva dolcissima, sfuma, si perde in lontananza  
vaga sostanza cilestrina  
nell'olivastra incertezza del monte –  
Auto veloci vanno vengono – da un ignoto futuro  
a presto ignoto passato – un presente in corsa sfrecciante –  
caldo cuore di metallo sublime rovente:  
vanno vengono...

ebbrezza-rumore-velocità-futuro-futurismo  
tutto rombo  
rombante “Aaaaaaaaah”  
“Rombo d'oro”  
giovinezza in corsa pazza “scappamento d'ingiurie e sputacchi”  
“Aaaaaaaaah”  
“Spremere la strada facendo leva”  
“Aaaaaaaaah”  
sfrecciante futuro-passato

immolato...

imbratto oleosanguigno  
cartoccio impudico aperta vulva oscena sgrondante  
grembo nerofumante impietosamente parto cadaverico,  
immobile... agonizzante –  
tutto l'oro lamieregommapoliuretano castagnaccio sfrigolante,  
[fumante...  
“Aaaaaaaaah”

*No. Oggi non ho nessuna voglia di gingillarmi coi fiori,  
non ho nessuna voglia di gingillarmi col vento  
né con le albe e i tramonti né con i languidi amori...*

\* \* \*

## I

Dignità, dignità umana... Sacralità della vita...  
Nella nostra fragilità abbiamo forse sognato?  
Così come abbiamo sognato di Dio e degli dèi?

Dignità...

Dignità di membra straziate carbonizzate  
di civili sgozzati decapitati  
di civili sgozzati in una notte di urla soffocate  
dalla furia omicida dei coltelli di Allah.  
Dignità di morti per overdose riversi  
nelle latrine delle stazioni,  
di morti perché non lesti a sottrarsi al tiro al piccione  
dei divertiti cecchini di Sarajevo.  
Dignità di viscere sparse di saltati per aria  
con i martiri-bomba che si assicurano il paradiso,  
di bombe intelligenti che hanno perso il senno  
e hanno fatto strage di innocenti,  
di agonizzanti consumati da virus letali  
abbandonati in feroce solitudine.  
Dignità di affamati stremati ignorati sui marciapiedi del mondo.  
Dignità di massacrati per altra fede religiosa nel Sudan  
di massacrati nel Salvador

di massacrati nel Libano  
di massacrati a Timorest  
di massacrati in Israele  
di massacrati a Baghdad  
di massacrati di tutti i luoghi di questo mondo  
dove i figli di Dio massacrano i figli di Dio,  
di donne sfigurate o lapidate perché violentate.  
Dignità di tiranni folli e di presidenti dementi.  
Dignità di ventri enfi per fame di bimbi venuti al mondo  
solo per sfamare mosche su giacigli di tristezza.  
Dignità dell'infanzia violata dai pederasti  
di ogni paese... (Meglio fermarsi, la coscienza  
ha anch'essa un limite di sopportazione).

    Sì, parliamone, parliamone pure della dignità umana...

    (È montagna o cielo  
    l'opaco bagliore che smuore laggiù?  
    È limpida arena quella che brilla al sole  
    o putrida palude  
    sotto la quale pulsano vene infernali?  
    E il ramo proteso nell'azzurro non è forse  
    ossa calcinate di innocenti fanciulli?)

*No. Oggi non mi va di usare poeticissime parole per intonare inni  
alla rugiada o alla luna  
o malinconici sospiri ai crepuscoli o alle notti dei poeti...*

## II

Libertà, dignità umana, sacralità della vita...  
Oro lucente della specie.

Sacralità della vita delle file di denutriti  
a cui tutto è stato levato: il cervello i muscoli la pelle  
asciugato il sangue saccheggiata la memoria  
senza più lacrime senza più voce né speranze né ricordi  
in paziente attesa di superare l'ingresso della camera a gas.  
Sacralità della vita negli orridi mucchi di cadaveri  
carogne putrescenti goccianti fetidi umori dei campi della morte  
dove gli umani sono meno che scarafaggi pidocchi letame  
(e a che vale la cultura l'arte la poesia la bellezza  
quando si è sul treno che ti sta portando ad Aushwitz?)  
Immagine di Dio negli affamati vaganti sulle ripugnanti montagne di  
[rifiuti  
per strappare ai topi – *Benedici o Signore il cibo che stiamo per*  
*[ricevere –*  
un lercio boccone.  
Sacralità della vita delle vipere esplosive velate di nero che mutano in  
[orrore  
lo sguardo innocente della fanciullezza  
(e... son figli di Dio i torturatori che si divertono a seviziare bimbi –  
*sinite parvulus venire a Me?*)  
Sacralità della vita nell'ammazzare o farsi accoppiare.  
Sacralità della vita negli orrendi soli di Hiroshima  
che migliaia di volte potrebbero bruciare il nostro unico abitacolo  
[spaziale

Sacralità della vita nell'insaziabile cupidigia di ingrassare e possedere  
e non finire mai di strappare agli altri i loro diritti per più possedere e  
[più ingurgitare.  
Sacralità della vita dell'avvilente tramonto del corpo succhiato dalla  
[vecchiezza  
sbranato dalle malattie, ridotto in flaccida poltiglia che più non si  
[regge;  
o cervello poltiglia e muscoli resistenti – che più a lungo duri l'insulto,  
l'umiliante, l'avvilente tramonto...

Sì, parliamone, parliamone pure della sacralità della vita,  
della dignità umana, dell'immagine e somiglianza, scheggia impazzita  
della Creazione, parliamone – (... anche quando i feti finiscono nei  
cessi o i neonati nei cassonetti della spazzatura).

Libertà, dignità, nobiltà, grandezza, sacralità della vita...  
Ah, libera stirpe celeste – solcata da vene  
dove scorre l'oro  
in un torbido sangue di piaga...

(...è montagna o cielo  
l'opaco bagliore che smuore laggiù?..)

### III

In principio Dio creò il cielo e la terra,  
poi separò il cielo dalla terra,

la luce dalle tenebre, la terra dalle acque,  
e le acque che stanno sotto la terra  
da quelle che stanno sopra la terra  
e vide che ciò era buono.

Nella dignità della libera stirpe celeste  
stranamente tutto vi è mescolato e confuso:  
la bontà con la perfidia e la crudeltà  
l'umile pazienza con l'ira  
la più viva speranza con il più rovinoso crollo  
l'amore con l'odio  
il cibo con gli escrementi  
la crapula con i lancinanti dolori della fame  
le risa di piacere con le lacrime e le urla di dolore  
la miseria incancrenita con la sfrontata opulenta ricchezza  
l'alato pensiero, la fulgida intelligenza con la più stupida e cieca  
sottomissione a dottrine idiote  
idee nobili con idee aberranti di perdizione  
l'onesta verità con la più scaltrita e abietta impostura  
vette lucenti con infimi abissi di tenebre...  
Tutto, tutto vi è mescolato e confuso,  
come se uno scrigno di preziosi  
con un gesto folle fosse stato svuotato  
sopra un immondezzaio.

Libertà, dignità umana, sacralità della vita  
oro lucente della specie...  
Quanto facilmente è calpestabile la dignità umana!  
Quanto facilmente umiliabile, annientabile la sacralità della vita!  
Quanto inascoltato l'urlo straziante che unisce tutti i viventi  
in un coro universale e ininterrotto di dolore!



Tanto possibile e facile è il disprezzo dell'uomo sull'uomo,  
il suo odio, l'abiezione umana  
l'insulto della natura sull'uomo, dell'uomo sulla natura!

Dignità. Smettiamola di raccontarci favole.

Sogniamo, sogniamo ostinatamente un lungo sogno a occhi aperti –  
sogniamo, noi, che non siamo che degli smarriti.

Ma chi pagherà mai alla fine il conto?

Vi sarà forse un dio onnipotente che si caricherà sulle spalle  
l'immensa galassia di straziante dolore e ancora dolore dell'uomo,  
così, come se nulla fosse accaduto?

*Sì, canta o poeta, canta di dolci amori, di luna,  
di celestiali languori, canta di notti stellate di albe e di aurore,  
"rombo d'oro" fai sentire la tua voce, canta...  
Oh, canta...*

### *Ideale*

Della tua veste ornata  
di addii  
scelgo il pensiero di non pensarti.  
Il volubile cielo di un oggi  
o di un domani ti abbia,  
bella più che mai  
ridente fuggitiva  
- Vai.

## *Vecchio*

Con una lieve vertigine  
mi sono sorpreso a scorrere il tempo  
della mia presenza in questo mondo.  
Non immaginavo si potesse salire tanto  
sulla cresta degli anni...  
Nel rovinio dei giorni  
ora s'incurvano le mie spalle.

Ed è caldo il sole oggi  
e limpido il cielo.

Ma tutto questo, presto, si spegnerà,  
svanirà in un gelido e buio inverno.

Oh, non dico per voi,  
parlo di me,  
che sono vecchio.  
Il contagocce dei giorni è sempre più veloce  
l'incendio delle stagioni  
si è consumato  
e ora non rimane che un misero focherello.

Sono vecchio.

Ed è anche strano, sapete, l'esser vecchi,  
strana e irrealistica appare la vita – un po' affine ai sogni.

Sentire il peso del proprio corpo,  
e l'alito dei giorni che si confondono ai giorni  
svanire in un vacuo mai colmo...

Anni vuoti, di secca polvere: che ti rincorrono  
come belve affamate!

E questa lieve malinconia  
venata, sì, d'inquietudine  
– ma in fondo serena.

E ti metteresti a piangere come un bambino  
al pensiero di tutto ciò che è stato.

Eh, non era strana e inconsueta la giovinezza  
né aver moglie o figli,  
né il vigore, l'impeto  
l'irruenza che il sangue ci concedeva  
erano strani,  
ma questa stagione lo è,  
amabilmente assurda,  
fragile come un petalo marmoreo  
sotto l'acciaio dello scalpello –  
e l'inganno del tempo vorace  
che sembra dilatarsi mentre si contrae  
dove le settimane i mesi gli anni incalzano  
come fiammate di esili fuscilli –  
una vaghezza lieve  
di un tempo forse regalato,  
che pure ti sfugge, e che pure ti completa.

E attendi, sospeso  
come un re spodestato.

*Grazie*

*In ricordo di Q. V.*

Vai, amico, alla terra.  
Orma di sole  
dolce sorriso  
tra le spighe mature.  
– Vai.

Hai avuto il commiato,  
rude e gentile amico  
e ora vai.  
Passo stanco ma lieve  
il tuo  
tra le nude querce  
per i sentieri della collina –  
vai, svanente ombra  
tra gli ultimi abbracci di luce.

Era il seme da cui spuntasti  
un grumo tenero  
di cuore e terra, di spighe e sole,  
genuino come le zolle  
generoso come biondo grano.

Dolce sorriso  
e un'aura di sogno ti avvolgeva.  
Sentivo l'estate maturarti in petto  
e la saggezza buona, naturale

che ti odorava intorno –  
come dalla caldaia  
il rosso bollire del mosto  
spande il suo profumo.

Ho vissuto giorni dei tuoi giorni  
condiviso il tuo pane  
il calore della tua casa.

Grazie.

Ma ora vai, amico, per il sereno  
e col tuo sentimento paterno  
e il tuo sorriso, angelo mattiniero,  
– passami accanto.

Io, sappi, ti volevo eterno.

### *Pergolato*

Un dialogo commosso  
il brusio dei petali vermigli  
e il lento migrare dei pollini estivi  
nel fragore ridente delle frasche  
nel rigoglio fulgente dell'estate.

Ah, scoppi il cervello alla ragione  
se una calma babele di luci e di bisbigli  
appisolati nell'aria  
impiastricciasse le ali ai pensieri  
e una cicala potesse varcare infine  
le soglie amorose,  
là in alto, sulle vergini vette  
per giungere alle abbacinate dimore del canto  
.....

...lanugine d'ombra  
sospinta sugli eccessivi barbagli pomeridiani  
del pergolato...

Ma le ciglia non trattengono per molto  
il tremolio luminescente  
e quel timido sciogliersi d'ombra  
di un sole pigro che ai pampini s'attorciglia

*Embarquement pour Cythère*

della stagione estiva  
delle ore obliate in estasi di espiazione  
nell'arabesco intrico  
di ali palpitanti, astri languenti  
stremati nel naufragio verdelucente –  
devota intemperanza del giorno  
sotto l'incedere rapido delle fioriture  
oh, lacrime delle coscienze pure...

Un dialogo commosso  
nel gorgo silente dei sempreverdi sognanti  
dei succhi grondanti  
delle fiabe d'oro alle isole dell'amore  
  
nell'oro morente dei pomeriggi estivi.

### *Approdo*

*A un emigrante annegato*

Supino  
al mare che ti riposa  
le braccia spalancate  
al cielo  
come un Cristo in croce  
– e l'onda beffarda al destino  
culla il tuo eterno approdo.

### *Mine*

Mine antiuomo sul nostro cammino  
– sempre.  
Se ne rimuovono alcune  
altre restano.  
A chi tocca oggi saltare  
sull'erba eccitante del prato?

## *Frammento*

... ascolto il fermento dei nettari che m'hanno nutrito  
e ancora mi nutrono...  
sono parole, carezze, memorie  
di volti e mani d'un tempo  
mai conchiuso

Ho posto mano all'aratro e laggiù mi troveranno  
cielo e terra  
là, nel campo, in compagnia dei corvi  
ricoperto di sudore e di rugiada e di muschio

Le onde estreme respirano dai lidi  
si sospingono in corsa:  
mi porteranno abbracci e soltanto allora  
cederò all'insulto del tempo  
al soffio che inferocisce e taglia come falce affilata

Insanguinante vertigine sull'asperità dei colli  
follie di foglie vorticose, piaghe d'ombre reclinanti  
nel grumo delle sere. Alle sere volgo solitario lo sguardo.  
Fuochi divampano sui crinali, scaglie di azzurro ferrigno salgono.

Nudo sulla terra, strappato a brani  
unghie che afferrano in disperata stretta sui giacigli  
verdi d'erba e teneri di nubi il fervore della vita  
Non voglio cedere: ascolto il brusio  
dei mille alveari che mi nutrono...



Ma alla fine, alla fine del viaggio  
il Possibile mi tenderà la mano, là, sul monte del Nulla

.....

*Amletico*

Morire... poltrire  
nient'altro  
e con un sonno dire  
non essere ancora  
                  per una buona mezz'ora  
lasciatemi dormire.  
Voglio solo poltrire...

*Baleno*

Le ragazze  
non tornano pensose  
al proprio destino.  
Le ragazze ridono e guizzano via  
veloci  
da fulgidi cieli chiamate  
da pазze primavere  
inseguite –  
rondini saettanti tra la folla  
strillanti felici di amici  
di lampi di guizzi di canti  
– le ragazze.

## *Accogliami*

Accogliami – donna  
Abbimi – donna  
Ricevimi – donna  
Prendimi – donna  
Scaldami – donna  
Struggimi – donna  
Annientami – donna  
nel tuo sconfinato  
corpo d'amore

## *Poemetto dello spirito gemmato*

Dall'alto del suo lucido scenario di specchi  
soprammobili e bottiglie penzola sovrano.  
Un salto  
e la baccante inizia la sua danza –  
lo immoli nei fasti solenni di una sbornia memorabile  
danzando e cantando!

Penzola sull'onda, calmo, ghignando beato  
lo spiritello beffardo  
e il manicheo  
che mastica bucce di meloni e rutta spiriti contaminati  
vi insinuerà al suo passaggio  
una quinta plurilunare.

L'onda ha un ritmo stregato  
inverso alla mano, e una celerità di calcolatrice  
che consuma ogni traccia.  
Le anime nude, le anime di quei nati  
per morire innocenti nell'indifferenza di un giorno feriale  
con la pelle che squama  
sporcano ogni cosa. Di rimando  
il verde asfittico dei computer  
sale fino al cielo!

Che giochi, che stridii!  
Risultati da far strabuzzare gli occhi  
spuntano nel conteggio  
del biliardo universale...

Intanto un mondo dilegua...

Nel turbinio delle faville  
e innalzato all'onore di stanchezza divina  
un mondo dilegua – qui e adesso –  
grande quanto un bottone.

Lo spirito gemmato  
dall'alto del suo lucido scenario di soprammobili  
e bottiglie lucenti  
penzola sovrano. Non gli manca nulla,  
può anche sgambettare strepitare se vuole,  
ridere come farebbe un bambino.

Lo si può vedere, specie nelle giornate fresche  
di primavera o durante le ore fulgide del giorno  
oppure nelle notti annebiate d'agosto.  
Il suo è un luogo comune:  
quello di favoleggiare nell'aria  
sulla superficie increspata  
e prendere per il naso chi gli capita sotto.

\*

Non diamoci pensiero.  
Lontano, a dispetto di ogni legge e convenzione  
instancabile il cuore di un boeing in partenza  
pulsava.  
Lo senti?  
Pulsava.  
Inchiodata ad un'ala d'acciaio  
una sindone si colma di sudore.  
Una sindone, ricomposta con la nuvola  
*(un frastuono)*  
se ne vola via.

E perché a breve la sirena  
di uno scoglio mortale  
non trapassi la tua voce da parte a parte  
inumidisci le tue labbra  
e invoca quelle anime beate,  
quelle mani che in ogni tempo  
e in ogni paese  
solcano l'aria per innumeri giorni.

Gli attimi che restano hanno il loro candore  
il candore delle loro scie.  
I pochi attimi che restano  
ti passano accanto armonizzandosi:  
– in alto, in basso –  
si armonizzano.

\*

Sulla grande tavola del bacchanale  
stremato e languente  
il divertito spirito gemmato sosta per non smascherarsi.  
Intorno vi sono occhi cerchiati d'oscurità  
che nell'ansia fissano il soffitto cercando  
l'iride dei giorni perduti,  
altri come istupiditi mirano a luci inesistenti  
o che tarderanno ad arrivare  
o forse non giungeranno mai. La verità  
è un musicale sbatacchiare di bottiglie  
che ancora sbavano il loro contenuto di lacrime.

Sulle mensole degli ordinati scaffali  
s'intessono storie commoventi senza nome.  
Gli scandagli che tastano il fondo  
dei verdi mari e degli oceani  
scenderanno anche nel cuore dei forti e dei generosi?

\*

Salutiamoci dunque, gentilmente  
e con voce squillante,  
come se nulla fosse stato nulla fosse accaduto.  
E scuotiamoci la polvere di dosso  
questa polvere del lungo o breve cammino per le strade  
su per le scale o per le piazze  
o dentro gli stambugi o i lussuosi palazzi  
e di tutti i nostri averi, delle nostre cose  
conviene che ora si faccia un unico fagotto.  
Ci siamo detto tutto. I pochi attimi che restano  
ci passano accanto sfiorandoci appena  
con l'innocenza di un pube adolescente –  
e il divertito spirito non ha altro da regalarci  
né occhi né sudore  
né vaghe commissioni per noi.  
Penzola sgambetta e ride come un bambino  
sull'onda increspata del mare  
e se ci vede si volta e alza le spalle.

I pochi attimi che restano ricordano una canzone  
che svaga in lontananza ripercorrendo i sentieri  
di uno stagnante silenzio vestito a festa.

*Rilettura*

*Per Anna*

Con sorpresa  
ecco balzare dalle pagine  
un quadrifoglio.

Colto dalle tue mani  
ne son certo.

Un'antica estate  
improvvisa rivive alla nostra fronte.

Ma subito muore.

Il nostro tempo ora  
è questa opaca foglia avvizzita:

una asciutta lacrima  
dell'infinito addio  
alla giovinezza.

